

ANTONIO CUROTTO  
MARIO FLAMIGNI  
VITO UGO L'EPISCOPO  
GIORGIO NOUVION  
ANDREA SCHENONE



LA POESIA HA LUOGO  
da luogo la poesia



Ludo Vico Editore



Antonio Curotto  
Mario Flamigni  
Vito Ugo L'Episcopo  
Giorgio Nouvion  
Andrea Schenone

LA POESIA HA LUOGO  
*ha luogo la poesia*

Ludo Vico Editore - Genova 1998

**Poiché persistiamo nella nostra inimicizia verso le regole della proprietà, ancorché intellettuale, questi testi non sono sottoposti ad alcun copyright, sicché sono riproducibili ovunque, anche senza citare la fonte**

**Ludo Vico Editore - Genova  
Prima Edizione - dicembre 1998**

**Copia N° 046**

**Il presente volume è la raccolta delle poesie che gli autori hanno letto nell'incontro avvenuto nella sala dell'Auditorium Allende a Genova il 14 marzo 1998.**

**Il progetto ha raccolto immediatamente il favore degli amici poeti Antonio, Ugo, Giorgio, Andrea e dell'amico musicista Vittorio Dellacasa che con le sue sonorizzazioni ha costruito il filo conduttore degli interventi poetici.**

**Ringrazio l'attore del Teatro dell'Ortica Maurizio Raffo per la sua amicizia e per le luci.**

**Un ringraziamento anche all'associazione Nuovo CIEP che ha messo a disposizione i locali e agli amici di Musikarea che hanno fornito le attrezzature.**

*mario kamigai*

**Ha luogo la poesia**

**L'idea è quella di partire da uno spazio.**

**Uno spazio a disposizione.**

**Il nostro spazio oggi è sempre meno nostro.**

**Per un processo storico di specializzazione delle funzioni non è più così facile muovere, mutare e manipolare lo spazio intorno a noi.**

**Il desiderio è il movimento, la mutazione, la manipolazione.**

**Noi oggi abbiamo degli spazi ai quali non chiediamo di produrre una identità formale nella quale radicarci, ma di fornirci la tranquillizzante uniformità sovra contestuale che ci consente di riconoscere un autogrill o una stazione aeroportuale in qualsiasi luogo essi siano dislocati. Noi oggi chiediamo di poterci giovare di un contesto sociale senza dover mai rischiare di raggiungere una integrazione con le tante individualità che occupano provvisoriamente quegli spazi.**

**Gli spazi specializzati, che si attengono cioè a una specifica funzione, sono tutti simili, se non addirittura confondibili: regolarizzati, igienizzati, regolarizzanti, disciplinanti, prescrittivi, controllati-controllanti, sorvegliati.**

**Perché uno spazio possa essere definito luogo occorre che sia idealmente o materialmente delimitato, che soddisfi condizioni date, che produca relazioni, che abbia una storia.**

**Piazze vengono abbattute per lasciar spazio a centri commerciali, autostrade sostituiscono strade, dall'originale si è passati all'uguale.**

**Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario, né relazionale, né storico, definirà un nonluogo.**

**Il nonluogo è una assenza che esiste, uno spazio specifico, funzionalmente diverso, ma identico.**

**Il progetto è creare un evento usando un artificio, riprodurre lo spazio che identifica un nonluogo, sovvertire i parametri, stabilire contatti, ristabilire identità, riappropriarsi della memoria, ripercorrere tracce in senso inverso, riconoscere destini.**

**La poesia ha luogo.**

**I percorsi individuali della poesia, i destini dei poeti, le storie degli uomini e delle donne, si incrociano e si incontrano.**

**Ha luogo la poesia.**

**Questo testo è stato lo spunto dell'azione svoltasi  
all'auditorium Allende il 14 marzo del 1998 alle ore 21.00**

# **Antonio Curotto**

## **20 PIU' 20**

E' certo la nostalgia delle serate  
che sono state,  
le risate delle anime lucenti,  
degli incerti con visi imberbi  
tersi di rughe  
con denti ingordi.

I compromessi sono passati  
furtivi con occhi bassi,  
la falce ha percorso la piazza,  
le lacrime sono sgorgate dalle  
fontane

## **IL TOMBINO ILLUMINATO**

Non ti segue,  
ti precede negli angoli oscuri  
Ti osserva nell'attesa dell'attimo migliore  
L'occhio attento avverte il tremolio dell'aria riarsa.  
Il mondo del tombino attende  
attende il raggio di sole solo  
alle sei del mattino

## MATTINALE FERROVIARIO

Gli occhi magrebini come quelli di cani poliziotto,  
indolenti di acqua stagnante, scorrevano  
ma il fiuto atterrito odorava patte di guai.

I travet di grigio rivestiti tra il piombo avvelenato dei giornali e  
gli arti dinoccolati con zaini ricolmi lanciavano nell'aria urla e grida  
dei

drammi giovanili  
pedicelli ricolmi e amori infiniti risolti da  
mano tremanti.

Occhi polfer porcini, stringono al guinzaglio  
i cani dagli occhi magrebini già citati, e  
fendono la folla alla ricerca di colpe,  
ma di colpe ne abbiamo piene

le tasche  
le bocche  
le mani

e il cielo che si tinge di rosso appena  
trascura l'alba gelosa.



## **L'ODORE**

Nella casa del vecchio signore,  
sguardo umido e rapace, sento  
l'odore dolciastro del tempo che  
invade le mie narici contratte e rifiutanti.  
Mi guardo intorno, anche i mobili indefiniti ed odorosi.  
Le anime occhieggiano dalla  
credenza ingiallita.  
Mi sembra di udire le voci dei bimbi ridenti,  
mentre il vecchio parla con dignità dei suoi guai.  
Non ricercante comprensione ma per strapparsi almeno  
per un momento dal fantasma velo di ricordi che lo circonda.  
La memoria saturata della gioventù rimane,  
mentre l'odore come fumo d'incenso nasce dalla consunzione  
di ogni cosa. Ed anche il mio corpo fuma,  
me ne rendo conto uscito dalla casa.  
La sindrome della vita che sfugge, impalpabile,  
naturale e che giorno dopo giorno ci trasforma  
in fiori.

## LA MIA STRADA

La mia strada notturna, fredda e  
diversa con piccoli inganni di vita,  
mi scorre rapida,  
mentre giaccio stabile e fermo nell'idea  
della velocità.  
I miei occhi finestra vedono scorrere  
le immagini della strada TAPIRULANT.

Finalmente luogo amico e conosciuto.

Tutto si ferma e nel silenzio rimembro  
azione ricorrente.  
Alzo gli occhi e risucchio con un  
vortice le immagini del prato stellato.  
Abbasso il viso.  
Parto prima lentamente, poi  
sempre più veloce verso il cielo.

Le immagini si allargano sempre più.

Raggiungo la vera notte  
e lì mi addormento.

## **GABBIANI**

Uno stormo di gabbiani volteggia nel  
cielo grigio e nevoso.

Si posano tra gli umili rivoli del Bisagno,  
rendendo bianca la striscia di terraferma  
un manto di neve calda, ribollente di vita.

Ma ecco una devianza:

un gruppo di fratelli neri  
s'immerge nella coltre candida,  
muti e sospettosi.

Non succede niente, vengono accolti  
senza reazione nel manto mobile e statico.

Alcuni si alzano in volo.

Si sono accorti del fratello bipede  
testa grossa che li sta osservando.

Per un attimo i nostri occhi si incontrano.

Una nuvola bianca,  
e la terra ridiventa terra.

# Giorgio Nuvion

IMPLOSI  
NEVC X WMLKJ HGFD SAPOIU Y TREZQ  
ESPLODEM MO  
A B C D E F G H I L M N . . . .

CI SONO  
SENZA DUBBIO  
MEZZE ORE  
PIÙ IMPORTANTI  
DI ALTRE  
QUI TRA  
LOSPERMA ELOSPAZIO

DOVE SEI DOSE D'AMORE  
VOGLIO FARMI  
UN GIRO IN VESPA A TRENTALLORA  
VOGLIO FARE  
UNA SCALAQUARANTAVELOCE  
VOGLIO  
IMPASTARMI LA LINGUA  
VOGLIO STARE  
SULL'ORLO DEL TUO CUORE  
O  
SULLA LINEA D'ORIZZONTE  
DELLA TUA CHIAPPA

COSI' E' QUESTA LA NOSTRA BAMBAGIA  
NON DOVER PIU' GUARDARSI LE SPALLE  
IMPANATI  
DALLA NOSTRA VITA

LE MOLLETTE ASPETTANO  
COME PICCOLI ANIMALI DISIDRATATI  
I PANNI SOLO UMIDI  
DOPO CENTRIFUGHE IMPOSSIBILI

I TOSSICI  
COME NATELLI  
APPAIONO  
SCOMPAIONO



QUESTO PIATTO COSI' TANTO  
PRELIBATO  
MA CHI TE LO HA INSEGNATO  
QUESTO VINO FRESCO DI CANTINA  
MI FA GIRARE LA TESTOLINA  
QUESTA MUSICA CHE MI SCIACQUA LE VENE  
MI TRASFORMA IN UN PORCO SENZA CATENE  
QUESTO DOLORE COSI' PROFONDO CHE PULSA NEL RETTO  
ME LO HAI DI NUOVO MESSO IN CULO MALEDETTO

# Vito Ugo L'Episcopo

**BORGATA DI FINE SECOLO COSÌ DIVERSA E UGUALE.  
IDENTITÀ DI CUORI NEL QUARTIERE CHE LA CITTÀ HA  
DIVORATO E RICAGATO IN NONLUOGO. ARCIGNI OCCHI  
DELLA SOVRANA CONSUMAZIONE SCRUTANO  
L'ARROGANTE OSARE DELLA POESIA CHE L'OFFENDE. IL  
SONNO DELLA RETTA LINEA SI È SMOSSO  
DI POCO  
MA HA VIBRATO.**

LIVE IN MOLASSANA

## **VABE' VABE'**

Scendo le scale  
dentro la cervicale  
e guido senza volante  
per la strada impazzita

Contro di me un mondo  
che ruota e macina e respira  
nel bagno di luce e di buio  
dove mi sembra di vedere  
mio padre  
giovane e povero e soldato  
poi seduto a leggere  
on the road  
vecchio fantastico  
ragazzo

Come immerso nella profondità  
dell'oceano  
rivedo la mia infanzia  
un trogolo un vicolo un  
assordante vociare  
di bambini e pesciaie  
di Canneto

Ma l'odissea mi sposta  
a quattro o cinque miglia  
della faccia ancora buia  
della luna.

Nuoto nella cometa  
e poi di colpo  
mi fermo  
immobile  
ad occhi chiusi  
nel sospiro erotico  
del mare

E di questo mare  
sento la puzza  
vedo la merda  
odoro il lamento

Potrai perdonare  
questro nostro passaggio?

Ci caricasti esuli  
da chissà dove  
ci uccidesti per vendicare  
le tue creature  
e giorno dopo giorno  
bastardo  
ti abbiamo avvelenato

E allora ambiente  
acquoso e saggio  
ributtaci nello spazio  
a sfracellarci  
oppure salvaci  
sulle isole verdi e radiose  
della compassione.

## **NOVEMBRE**

novantacinque

come sono bui  
i vicoli di Genova  
quando cammini  
a capo chino  
randagio  
solitario e selvaggio

bui e caldi  
di respiro berbero  
di acque nascenti  
di gemiti felini

tra te e l'universo  
questi tetti lucidi  
di pioggia  
le navi ancora dormono  
tu sei nella tempesta.

## **SOLEA' DE ZÜRICH**

Facce di tutto il mondo  
che si spostano a passo veloce  
nell'aeroporto di Zurigo

Steso nel letto  
il soffitto ti guarda  
magrissime mani  
aggrappate al respiro

Da te volo  
con ali spezzate

Facce da culo di tutto  
il mondo, non siamo forse  
angeli già sazi  
dell'inferno?

## QUARANTESIMUS ANNUS

### # 1

Quanto grandi e potenti erano i nostri pianeti  
Le scarpe appiccicate alla terra  
Il volo di uccelli nell'  
Aria fredda e pura innocenza  
Ruote e asfalti splendenti  
Di pioggia e rugiada e lacrime  
Quando Per Noi Tutto Era Possibile

Dalla notte il vento tace  
La voce suona  
Il tamburo chiama

Questa strada cavalca una schiena dorata  
Il sole ci rotola dentro  
Come una moneta da cinquefette  
Non hai niente addosso  
Non sai una parola  
Sei solo  
Tu



## QUARANTESIMUS ANNUS

### # 2

Ho preso un passaggio  
Di notte nella pioggia  
Ho ascoltato una voce  
E ho fatto sentire la mia  
Feroce eredità dell'anima  
Infuocata

L'auto disse basta  
La mia faccia nell'acqua  
Fari occhi di luce

Mi sono seduto a terra  
Ho raccolto una foto  
Ho visto un lago  
Tra i monti del Nepál

Non ho un biglietto  
D'andata e ritorno  
In questa vita  
Dove vado vado  
E puzzo quell'odore  
Vate amaro e tremendo  
Della distanza

# Mario Flamigni

nasce il 22 febbraio del 1956 a Genova

desidera fortemente  
percorre lentamente gli spazi della parola  
usa quando è possibile solo sandali

un fragore assordante  
la pioggia fitta non bagna  
mi chiudo le orecchie  
soprassalto nel letto  
angosciato disturbato privato  
del mio corpo distante  
dal mio pensiero ricorro  
ai ripari fuggo  
vi riconosco siete  
inconfondibili lapidi tombali  
che spuntano dal terreno  
di un mondo già morto  
per vedere ancora un po' il sole  
e solo questo vi salva  
allo spietato giudizio

vedi anche tu la luna  
che bianca tondeggia  
nella notte blu  
e sorride  
afflitto dal serio dubbio  
tra essere e avere  
aspetto l'estate

il mare dell'amore  
ha una luna d'argento cristallo  
chiaro il giorno si colora rosa  
quando il profumo del tuo sesso  
invade le mie narici  
mi inebrio  
morirci dentro  
salvarmi dall'ordine

respirare sogni  
di futuri addolcire  
ricordi di passioni  
risvegliare possibili  
possibilità conservate  
nel cuore di una pietra  
avvertire versi

...e quando non sei qui  
io sogno che dormo  
io sogno che sogno  
vedi anche tu la luna  
che bianca tondeggia?  
senti anche tu i tuoni del mio cuore?  
guarda i lampi dei miei occhi  
io ballo da solo  
piove e grandina sempre più forte  
ma le tende hanno retto  
e io sono già molto felice  
certo potessi volare  
accorcerei gli spazi  
dilaterei i tempi  
e tu?  
dov'è il blu che ti scalda?  
il rosso il giallo?  
dove sono i colori?  
dove sei?  
il sole ora appare con più frequenza  
il sogno ha trasformato  
i gesti dell'indifferenza

niente potrà il dolore  
la mia passione per te  
ora il tempo è scivolato nelle pieghe  
ora il tempo ha cancellato i dubbi  
se mai ci sarà il tempo  
se mai sorriderò al mondo  
certo sarà attraverso il tuo odore  
ovunque tu sia  
nascosta tra teste vuote  
in prima fila di fronte al mio clown  
sfonderò coi pugni tasche  
di pantaloni sgualciti  
sbufferò al passare degli anni  
riderò dell'idiozia  
guarderò lontano  
cos'è? cosa ridi?  
certo qui il vento non soffia  
il sole non acceca  
è vero qui il sole non brucia  
il tempo non c'è

mi sento di passaggio  
di altri lidi mi affogo  
il passo è leggero  
veloce è la prima corsa  
il sale mi copre  
rifugia pensieri  
le mani fredde bagnate  
la mente libera immune  
fredda incolore sicura  
decisa ragione nell'aria  
montagna di flash sovraesposti  
lamenti addolciti  
zucchero dei ricordi  
piacere dolore



nessun dio ti assiste  
solo un male  
come un cancro  
lentamente ti uccide  
è la tua vita la tua  
voglia di vivere la tua  
vita contro la tua  
vita inutile vita  
mi spii da una serratura  
arruginita dalle piogge  
di lacrime versate  
su di una strada  
che non è la mia  
sbalordirò me stesso

# Andrea Schenone

Andrea Schenone vive a Genova dal 1955

Nel corso del tempo ha cercato parole per dare spazio ai luoghi del suo immaginario. Questo falso movimento gli ha suggerito che la poesia può dare luoghi al tempo degli umani se è capace di rinunciare al suo spazio.

Allora sí la poesia ha luogo.

compartimenti  
    stagni  
        claustrofobici  
di rane brufolose  
    cieche  
        da una gamba  
cori untuosi cavernosi  
    ciclopici  
sommersi  
    sommergibili  
        invocano improbabili  
arie di mare  
    amare  
        a liberare  
            questi cieli bizzosi  
densi di un'acqua  
    farraginosa  
        distratta  
dalle limature rugginenti  
    di albe permalose  
        potenti  
magnetici frenetici  
    ampi  
        campi  
            si oppongono al maestrale  
con maschere da tetro carnevale  
    autunnale  
si infrangono  
    sui forti  
        correnti pedemontane  
dalle pianure artificiali  
    affioranti  
sulle ali  
    di amareggiati  
        cascami industriali  
nei prati  
    amari  
        di margherite abissali  
prede mal digerite  
    dei grandi pesci ciechi  
da fondali

cupa luna è muta  
barbuta  
faccia di gufo  
stufa  
ipocrita  
ipotesi perduta  
di un'afa  
farisea  
fottuta  
sudario nero  
stralunato  
marcio  
mare stracotto  
ubriaco  
mare bollito  
dal grido guercio  
accecato  
dell'iguana  
smunto  
ferito  
trafitto dalla punta  
antica  
di una washingtoniana  
ciminiera smilza  
che s'infila  
da una fabbrica  
di dita  
nella notturna calura  
lama balenante  
tortura  
incurante  
del desiderio  
complice  
implorante  
della civetta  
nel silenzio  
muta  
a dir come il poeta  
che cupa l'upupa non è

## Litorale con telefono (1938)

chi parla  
    all'altro capo  
        di questo mare  
            in secca  
smemorato  
    di questo mondo  
        chi  
            dall'altro  
                lato parla  
del balenottero  
    pietrificato  
        dal tolemaico riflesso  
di un altro sole  
    specchiato  
        albeggiante  
            chi  
                si è permesso  
e ha risposto lo stesso  
    fuggendo  
        poi  
            terrorizzato  
                ansante  
lasciando  
    noi  
        muti  
            con un telefono impalato  
                con  
un lago  
    salato  
        boccheggianti  
            con questo sole  
                strisciante  
moribondo gigante  
    spento  
        dal lento  
            procedere  
                sconnesso  
privo  
    di accento  
        della lumaca  
            che siamo noi

dai buchi  
chiusi  
escono luci  
singolarmente  
allora chiedo  
abbracci  
astrusi  
o mentalmente  
offro pretesti  
invano  
offro  
il mio talismano  
e quando oscuramente  
voglio  
che il sole salga  
sul carro  
del gran caimano  
voglio  
che il melograno  
temo  
che non invecchi  
il pargoletto nano  
amo la voce ottusa  
le urla  
della cambusa  
chiedo  
che tutto  
taccia  
sogno

della tua faccia  
scendo  
nel dirupo dove  
perdo  
le scarpe  
e piango  
i miei alluci scontrosi  
dove  
ben più vaporosi  
stanno  
braccianti attenti  
manovali terrosi  
dove perdo  
la bussola  
bevendo  
quando  
la luce è spenta  
del ricordo  
e smorto  
il tempo  
che fermare non tento

anche tu  
senti  
tra i grani  
del tuo  
cuore  
tua melagrana

rossa  
piccole dita  
cani  
frugare  
come in una frana  
smossa

che a stento  
si trattengono  
dall'ululare  
alla luna sbiadita

tiepide labbra  
senti  
succhiare  
di capre tibetane  
mordere  
brucare

i tuoi turgidi seni?  
vedi  
come io  
vedo  
le dita arrossarsi  
e labbra  
imporporarsi



il succo  
colare  
del fuoco dell'estate  
già stata  
senti  
nel tuo  
frutto

spaccato  
i grani ardenti  
incandescenti  
gonfie  
reliquie di sole

rubini  
secchi  
di sangue cristallino  
gocce  
scolpite  
calde  
promesse

di un'altra estate  
di altri  
fiori  
altri caloti  
splendenti  
senti?

# Indice

Antonio Curotto	6
Giorgio Nouvion	12
Vito Ugo L'Episcopo	18
Mario Flamigni	26
Andrea Schenone	34
<b>Indice</b>	<b>43</b>

**libro interamente prodotto in proprio  
finito di stampare il 31 dicembre 1998  
in numero di 100 copie**

COPIA GRATIS